

Una biografia di Vasilij Grossman

# Riemergere dall'inferno con l'anima intatta

Uscirà in febbraio il libro *Le ossa di Berdičev*. La vita e il destino di Vasilij Grossman, una biografia del grande autore ucraino scritta da John e Carol Garrard e tradotta da Roberto Franzini Tibaldeo e Marta Cai (Milano, Marietti, 2009, pagine 502, euro 25). Ne proponiamo una lettura in anteprima.

di GAETANO VALLINI

Comprendere meglio dove gli uomini del XX secolo — segnato da due terrificanti guerre mondiali e da due devastanti totalitarismi — abbiano sbagliato. Ma non attraverso un'indagine storica sui maggiori eventi del Novecento, bensì grazie a un approccio più modesto: l'esame dei loro riflessi nella vita e nelle opere di un uomo. E se l'uomo in questione è Vasilij Grossman — nonostante sia morto relativamente giovane (nel 1964 a 59 anni) e ancora poco conosciuto in occidente — l'impresa risulta interessante. È il criterio scelto da John e Carol Garrard, che hanno deciso di raccontare il secolo scorso attraverso la biografia del giornalista e scrittore ebreo ucraino. Ne è nato un libro davvero prezioso, *Le ossa di Berdičev. La vita e il destino di Vasilij Grossman*, in uscita nei prossimi giorni, che narra la storia di «un essere umano che passò attraverso il fuoco dell'inferno e ne riemerse con l'anima intatta».

John Garrard, docente di letteratura russa all'università dell'Arizona, e sua moglie non erano in cerca di «un osservatore imparziale, che dispensasse saggezza olimpica, meditata in tranquillità». Volevano un uomo che si fosse sporcato le mani, che avesse preso intelligentemente posizione, un testimone e un protagonista. E nessuno meglio dell'autore dell'epico romanzo *Vita e destino* — una delle opere più importanti della letteratura mondiale di ogni tempo e di recente pubblicato in una rinnovata edizione da Adelphi — avrebbe potuto accompagnarli in un simile viaggio di ricerca. Grossman non

soltanto è stato testimone diretto delle vicende più importanti del «secolo breve», ma con le sue opere è riuscito a raccontarle come nessun altro, mettendone a fuoco non solo i rapporti tra cause ed effetti immediati, ma anche a lungo termine.

«Per i nostri scopi — scrivono nella prefazione gli autori — non è di poco conto che Grossman sia relativamente poco noto, per lo meno in occidente, sebbene visse una vita straordinaria e fosse uno dei più grandi scrittori russi del XX secolo. La sua fama di romanziere in Russia supera quella di Aleksander Solženicyn, Boris Pasternak e molti altri prediletti in occidente. Qui la sua modesta fama è dovuta al fatto che verso la fine della sua vita egli fu letteralmente trasformato in «non-persona» dalle ferree autorità sovietiche e le sue maggiori opere tolte dalla circolazione. Se riusciremo a seguire le sue esperienze senza preconcetti, condividendo direttamente la sua scoperta di se stesso e del proprio tempo, avremo la possibilità di apprendere una lezione di vita dal suo infelice destino».

Il percorso intellettuale di Grossman fu tutt'altro che lineare, ma — come l'epoca in cui visse — segnato da profonde contraddizioni, da conflitti morali, culturali e filosofici. Nonostante fosse stato uno dei primi beneficiari del regime sovietico, nonché un intellettuale che aveva lavorato e lottato per la sopravvivenza di quest'ultimo, non esitò a cambiare opinione, passando dall'adesione alla Rivoluzione d'Ottobre a un graduale, ma totale rifiuto delle premesse e dei valori fondamentali del marxismo-leninismo.

«L'esistenza dell'ebreo Grossman — scrivono i Garrard — si svolse alternando assimilazione e opposizione. Egli fece esperienza sia dell'antisemitismo nazista sia di quello sovietico. Benché amante della letteratura russa e della cultura europea, fu costretto a operare in un ambiente letterario dominato dal realismo socialista e dallo sciovinismo sovietico. Benché grande ammiratore di Spinoza e Čechov, si batté per dare un senso all'amoralità e alla realpolitik del regime leninista-stalinista. Rimase in silenzio quando parenti e amici furono spazzati via dal Grande terrore

degli anni Trenta, eppure mostrò un eroico coraggio come principale corrispondente dal fronte orientale. Predicò la fedeltà e l'amicizia, ma ebbe un paio di relazioni con le mogli di suoi stretti collaboratori».

Come giornalista della «Krasnaja Zvezda», dal 1941 al 1945 trascorse più di mille giorni al fronte con l'Armata Rossa durante la battaglia contro la Wehrmacht, divenendo il più importante corrispondente di guerra sovietico. Assistette alle battaglie decisive sul fronte orientale: l'improvviso contrattacco sovietico dinanzi a Mosca nell'inverno del 1941; Stalingrado, la violenta battaglia che probabilmente segnò le sorti del conflitto, nell'autunno-inverno del 1942; Kursk, il più grande scontro di mezzi di tutta la storia militare, nell'estate del 1943; e molte altre battaglie nella sanguinosa avanzata verso Berlino.

Fu sempre Grossman a documentare per primo la Shoah, pubblicando resoconti già dal 1943, mentre il genocidio era in atto, e a curare l'unica prova documentaria dello sterminio degli ebrei sul suolo sovietico, *Il libro nero*; finì così col conoscere più di qualsiasi altro suo contemporaneo questa enorme tragedia. Sempre al seguito delle truppe sovietiche, in Ucraina poté vedere con i propri occhi, oltre a Babij Jar (l'immensa gola appena fuori Kiev che dalla fine del settembre 1941 aveva iniziato a riempirsi di corpi), centinaia di piccole Babij Jar insanguinare il suolo dell'Ucraina. Come nel suo Paese natale, Berdičev, dove scoprì che tra le trentamila vittime dei nazisti c'era anche sua madre, le cui ossa giacciono ancora nell'enorme, indistinta fossa, l'unica mai rimossa né dai nazisti, impegnati a cancellare ogni prova dello sterminio, né dai sovietici, interessati poi a cancellarne la memoria.

Grossman fu testimone della liberazione di molti campi di concentramento e di sterminio, cominciando da Majdenek. Il suo *Inferno di Treblinka* — scritto e pubblicato nel 1944, l'unico resoconto sul funzionamento del lager, scritto a meno di un anno di distanza dallo smantellamento del campo — fu portato come prova al processo di Norimberga.

Tuttavia, subito dopo la guerra, Sta-

lin vietò ogni riferimento agli ebrei come vittime principali del genocidio nazista. Benché i nazisti avessero organizzato e attuato la Shoah, il Governo sovietico, come detto, era intento a sopprimere la verità su di essa. Fu come se non fosse mai avvenuta. E così colui che conquistò Berlino — riscrivendo la storia e occultando ogni prova dello sterminio degli ebrei anche in Russia — divenne di fatto complice del suo nemico. Posto dinanzi alle sue radici ebraiche dal genocidio nazista, e nonostante fosse stato toccato personalmente dalla tragedia, Grossman dovette scendere a patti con le politiche antisemite del Governo; politiche che gli portarono via gli amici e minacciarono anche la sua stessa vita.

I più importanti contributi manoscritti dello scrittore furono sequestrati dalle autorità, ma alcune copie vennero conservate da un piccolo gruppo di devoti e coraggiosi amici, che riuscirono a farli pubblicare solo molti anni dopo la sua morte. Tuttavia, non fu facile sottrarli all'oblio. Anche dopo che i manoscritti furono fatti uscire dall'Unione Sovietica, la loro pubblicazione non fu immediata. L'autore era sconosciuto ed erano appena stati dati alle stampe i lavori di Solženicyn. Ma quando all'ovest finalmente videro la luce le prime edizioni di *Vita e destino* e di *Tutto scorre*, fu come il crollo di una diga le cui conseguenze giunsero anche in Unione Sovietica. Anche qui, pur con difficoltà, cominciarono a essere pubblicate in vari modi e l'impatto fu dirompente. Con quelle opere, scrivono i Garrard, Grossman portava il

proprio attacco al cuore stesso del marxismo e non risparmiava nemmeno Lenin che fino ad allora era rimasto un personaggio eroico e soprattutto intoccabile.

Grossman, aggiungono, «restitui ai russi la vera storia del loro Paese nel XX secolo, non solo della stessa Shoah ma anche della barbara saga che, inauguratasi con il colpo di Lenin nel 1917, passò attraverso le purghe staliniane, l'invasione nazista e il terrore postbellico. Davvero, gli scrittori hanno l'ultima parola. Grossman poté far ritorno dall'oblio solo alla fine degli anni Ottanta; i suoi lavori censurati vennero pubblicati per la prima volta durante la *glasnost*. Essi giocarono un ruolo critico nella rapida crescita del disincanto dei russi nei confronti del potere sovietico, disincanto che condusse alla sconfitta del colpo di Stato conservatore del 19 agosto 1991».

Sia come ebreo sia come romanziere, Grossman fornisce, dunque, una prospettiva senza uguali sul XX secolo. Egli sembra ben interpretare lo stereotipo dell'ebreo errante descritto da Hannah Arendt e Wystan Hugh Auden, ovvero la quintessenza della vittima e del testimone del totalitarismo. Egli interpreta questo ruolo universale nello specifico contesto russo, dove proprio gli scrittori — non gli statisti, i combattenti, i leader politici, i filosofi o i sovrani — sono stati spesso i principali eroi morali e sociali. Gli scrittori sono sempre stati presi molto sul serio dall'ideologia sovietica. Come osservato da Mandel'stam, «in nessun altro Paese la poesia gode di siffatta considerazione: qui i poeti vengono uccisi a causa sua». E del resto lo stesso Grossman rischiò di diventare una vittima. «Solo la morte di Stalin gli salvò la vita», annotano gli autori.

Per i Garrard — che per la loro

opera hanno utilizzato fonti di archivio e documenti inediti resi disponibili solo dopo il crollo del regime sovietico e beneficiario dell'aiuto di «un piccolo, ma devoto gruppo di amici e ammiratori dello scrittore a Mosca, i quali conservarono i suoi manoscritti inediti» — Grossman ha anche altre credenziali come guida. Prima di diventare scrittore, si era formato come scienziato, avendo sempre una coscienza consapevole dei progressi scientifici, in particolare di quelli atomici e nucleari. Con lungimiranza comprese la minaccia da essi costituita per l'intera umanità e non solo per i nemici del momento. Allo stesso modo percepì immediatamente i pericoli che l'industrializzazione sovietica rappresentava sia per il benessere dell'umanità sia per l'ambiente naturale.

Un rifiuto che passò soprattutto attraverso un'inquietante conclusione: i due Stati socialisti in guerra, la Germania nazista e la Russia sovietica, non erano altro che il riflesso speculare l'uno dell'altro; una «visione eretica», come la si definisce nel libro, che assimilava i due totalitarismi e che lo condusse a un profondo ripensamento e, infine, al rifiuto dell'intero esperimento comunista molti anni prima dei compatrioti.

Scrive Milan Kundera: «La lotta dell'uomo contro il potere è la lotta della memoria contro l'oblio». Ebbene quella di Grossman è stata una lotta della ragione e della verità contro l'arroganza e la menzogna. «Egli — concludono gli autori — tentò di vivere come un essere umano in tempi inumani. È questa sua ostinazione dell'umano nel "secolo-lupo" a far sì che la sua vita sia così affascinante. La statura del suo spirito può essere misurata giustappoendo la sua speranza, riposta nella condizione umana, alla violenza, al tormento, al disorientamento e alla disintegrazione della sua epoca».

*Il suo percorso intellettuale  
fu tutt'altro che lineare  
Sostenitore del regime sovietico  
non esitò a cambiare opinione di fronte  
alla persecuzione degli oppositori*





*In Armenia in una foto del 1961 (Archivi fotografici russi)*



*Con David Ortenberg vicino a Kursk (luglio 1943)*